LA PIETÀ RISVEGLIATA

NE' GIOVANI

DAGLI ESEMPJ E DALLE GRAZIE

DI

S. GIUSEPPE CALASANZIO

FONDATORE

DELLE SCUOLE PIE.

FIRENZE

CO' TIPI CALASANZIANI

1852.

Jos: Zocchi del: et Scul:

S. GIUSEPPE CALASANZIO

FONDATORE

DELLE SCUOLE PIE.

PIAE JUVENTUTI.

Ex Hispaniarum regnis Romam accersitus Joseph Calasanctius, in ea urbe Scholarum Piarum ordinem, non sine divino monitu, instituit, quo pueri, etsi pauperes, nullo dispendio in pietate et literis educarentur. Novit Ecclesia, noverunt urbes quam utile ad animarum salutem, ad Fidei incrementum, ad pravos eliminandos mores hujusmodi foret institutum: hinc brevi annorum cursu, cum ingenti pauperum emolumento et civitatum plausu amplificatum est. Harum enim scholarum commodo, ne ociosi in vitiorum coeno sordescant pueri, eosdem vel ipsi genitores Calasanctii filiis commendant, a quibus certe pietate, honestis moribus et omni scientiarum genere ornantur. Proh! quot in

AL DEVOTO GIOVANE.

Chiamato dalle Spagne a Roma, Giuseppe Calasanzio fondò, non senza divino impulso, in quella città la Religione delle Scuole Pie, l'istituto di cui fosse di ammaestrar nelle lettere e nella pietà i fanciulli anche poveri, senza pretenderne o sperarne mercede alcuna, ma per puro zelo di carità, per la salute spirituale di quei fanciulli, e perchè ottimi figliuoli la Chiesa, e buoni cittadini avessero le repubbliche, le province ed i regni. Quest'ordine in breve tempo dilatatosi per l'Italia, per la Germania, per l'Ungheria, per la Polonia, per la Lituania, per la Spagna, non può dirsi di quanto giovamento sia alle città, se quei figliuoli, che sarebbero vissuti senza disciplina veruna,

paupertatis sordibus nati, jacerent miseri, qui nunc harum scholarum beneficio aliquam adepti facultatem, patriae decorem, civibus utilitatem, suae familiae levamen et lucrum afferunt non exiguum!

Haec fuit Calasanctii mens, quam semper cordi habuere, qui ejusdem ordini nomen dederunt. Aliquid et ego ad id consilium afferre meditabar, quum doctus experientia, clarissimorum virorum exemplis et potentis alicujus praesidii spe ad imitationem juvenes et ad pietatem ac literas inflammari, ex Josephi Calasanctii vita, ea quae a teneris annis gessit, et beneficia quibus pueros prosequutus est, seligere studui: non omnia tamen, ne nimius essem in narrationibus. Ea solum iconibus expressa

vengano da' genitori raccomandati alla carità di questi Padri, per la vigilanza ed attenzione de' quali non si perdono tanti nobili ingegni, che, per la povertà in cui nacquero, viverebbero spregevoli. Col comodo di queste scuole, sotto la disciplina di eccellenti maestri possono apprendere tutte le scienze, non tengono il lor talento sepolto, si rendono utili alla patria, e sono alla propria casa e famiglia di gran sollievo.

Questa fu l'intenzione del Calasanzio, e questa è de' figliuoli di lui la cura, impiegandosi ad inserire in quel tenero gregge sentimenti cristiani, stimoli alla pietà, ed attenzione agli studj. Bramando ancor io di cooperare a questo fine, ed avendo per esperienza conosciuto che l'esempio altrui e la speranza di ricevere ogni aiuto anche temporale dal cielo, sono i due più forti motivi, che allettino i fanciulli allo studio della pietà, ho stimato opportuno, senza partirmi dalla vita del Calasanzio, di proporvi, o

ante oculos, o juvenes, pono, quae in memoriam revocent praecepta, quae saepius a magistris audistis in scholis, et Jesu ac B. Virginis ope vitam, moresque ad pietatem facilius instituatis.

giovane, ciò che egli operò nella sua fanciullezza, e le grazie che impetrò da Dio a favore degli scolari. Non è stato mio pensiero di porvi avanti agli occhi tutte le virtuose azioni di lui nei primi e più floridi anni di sua età, nè tutte le grazie impetrate; imperocchè sarebbe riuscito troppo voluminoso il libretto. Ho scelte le più a proposito per inculcarvi quelle massime di pietà, che sovente udite replicarvi nella scuola, acciocchè sempre più vi meritiate la benedizione di Gesù e di Maria Santissima. Ve le ho tradotte in idioma toscano, adattandomi alla vostra età, se non foste per anche così avanzato negli studj, che intender possiate il latino, per facilitarvi l'imitazione di quelle virtù, che vi vengon proposte.

Ios Zocchi del: et scul:

S. GIUSEPPE CALASANZIO

FANCIULLO

VA IN CERCA DEL DEMONIO PER UCCIDERLO.

I.

Emenso vix primo aetatis lustro Joseph infensissimum Dei et animarum hostem daemonem execratus, mortalem autumans spiritum, districto gladio, domo aufugiens, meditatur pugnam, nec desperat victoriam. Teste Francisco Mosquez, quem cum nonnullis pueris sibi socium adjunxerat, obviam habuit spectrum. En hostis! imperterritus exclamat Calasanctius, pugnemus, et pereat. Spectrum, ac si pugnam vitaret, olivam ascendit; ascendit et arborem Joseph. Per ramum, in cujus summo umbram videt, pervolat sine metu. At daemonis astu, fracto robusto ramo, non sine ingenti sociorum pavore, praeceps ruit sed incolumis Joseph, Jesu et Virginis ope fultus, san-

I.

Aveva appena terminato il primo lustro di sua età Giuseppe, e portava tanto odio al demonio, che imaginandosi, secondo la sua capacità, che fosse quello spirito alla morte soggetto, impugnato un coltello, uscì nascostamente di casa, e portossi alla campagna, per incontrarsi in esso ed ucciderlo. Volle Dio che non fosse senza testimonj un' azione sì generosa del Calasanzio. Quindi gli fe' trovare uno stuolo di teneri fanciulli, fra' quali era Francesco Mosquez, che lasciò poi la memoria di questo fatto. Giuseppe li animò ad andar seco in cerca del demonio per ammazzarlo. Si presentò loro un' ombra, che quasi temesse la forza di quei fanciulli, si diè alla fuga, e salì sovra un ramo di olivo. Non si perdè

ctissima quorum nomina in lapsu devote invocaverat.

Disce, adolescens, a teneris annis tuae hostem animae odisse daemonem. Contra illum, ejusque insidias pugna. Proh! quot cum illo certare non audent, illique manus dant victas, sese peccato coinquinantes, et aeterne pereunt damnati! Imiteris, precor, juvenem David, qui cum gigante Goliat pugnavit et vicit. Sic tu ne palleas in tentationibus: divina ope vinces, et palmam et honorem a Deo recipies, qui in Apocalypsi protestatur: Qui vicerit, dabo ei sedere in throno meo.

d'animo Giuseppe, e salito ancor egli con prestezza sull'albero, corse per quel ramo, in cui vedeva l'ombra, per investirla: ma, fiaccato dal nemico quel ramo benchè robusto, cadde con ispavento dei compagni a terra Giuseppe, ma senza lesione alcuna, difeso da Gesù e da Maria, i nomi santissimi de' quali aveva cadendo con divozione invocati.

Avvezzatevi, o giovane, ad odiare il demonio come nemico della vostra anima, e combattete generosamente contro le tentazioni di lui. Oh! quanti cedono a quel nemico, acconsentendo al peccato, e si trovano eternamente dannati! Imitate voi il giovinetto Davidde, il quale portossi a combattere col gigante Golía, e ne riportò gloriosa vittoria. Non vi avvilite nelle tentazioni; ma fatevi animo, e riceverete da Dio la palma e la corona nel Paradiso: *Qui vicerit*, dice egli nell'Apocalisse, *dabo ei sedere in throno meo*.

Ios: Zocchi del; et Scul:

S. GIUSEPPE CALASANZIO

FANCIULLO

PREDICA ED AMMAESTRA ALTRI FANCIULLI.

II.

Redditis Deo gratiis, quod filium a morte liberasset in lapsu, ne rursus contra animarum inimicum accensus hujusmodi subiret vitae discrimen, ne domo clam exiret, vigiles Josephi genitores prohibuere. Ast ut gementis pueri precibus morem gererent, pueros in aulam admitteret concessere. Hos ad timorem Dei, ad odium criminum, ad praestandam parentibus obedientiam inflammabat, eosque Spei, Charitatis, Fidei, et Contritionis actus edocebat; non exclusis pauperum filiis, quos, post brevem institutionem, libens erogata stipe, pia parentum dissimulatione, cum gaudio dimittebat.

II.

Resero grazie al Signore i genitori del Calasanzio, perchè aveva dalla morte liberato il figlio, e moderarono lo zelo del fanciullo, proibendogli di escire sì furtivamente di casa. Per consolarlo però, vedendolo molto afflitto per questa proibizione, gli permisero di ammettere nelle sue stanze molti fanciulli, a' quali desse quelle istruzioni di pietà, che gli dettasse il suo spirito. Contento di questa permissione il fanciullo, senza distinzione veruna ammetteva anche i poveri, a' quali insegnava gli atti di Fede, di Speranza, di Contrizione, di Amor di Dio, come aveali esso imparati: e dopo aver loro insinuata la fuga dal peccato ed il santo timor di Dio, licenziandoli, pregava i domestici che

Tuae, juvenis, aliorumque saluti consulas, ne aeternam cum illis subeas damnationem, quos tuis verbis et exemplis ad vitia incitaveris. Quantum tibi debeant urbes et coelum, si in pietate coetaneos tuos firmaveris, non facile dictu est. Urbes enim optimos et pios habebunt cives, si quidem verum est: Adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea. *Deus vero, et quia pie vixisti, et quia alios in pietatis viam introduxeris, dabit tibi praemium, quod promisit, dicens:* Qui fecerit et docuerit, magnus vocabitur in regno coelorum.

a quei poveri somministrassero abbondante limosina.

Dio vi liberi, o giovane, dall'essere ad altri cagione di colpa; voi vi tirerete addosso la divina maledizione, e sarete cagione della dannazione loro e della vostra: se poi co'vostri discorsi ed esempi insegnerete ai compagni a fuggire il peccato e vivere alla pietà, questi crescendo saranno ottimi cittadini e devoti, essendo pur troppo vero che *adolescens juxta viam suam, etiam cum senuerit, non recedet ab ea;* e Dio vi darà il premio, perchè viveste voi cristianamente, ed avrete insegnato agli altri a vivere alla pietà, avendo egli detto: *Qui fecerit, et docuerit, magnus vocabitur in regno coelorum.*

III.
Ios· Zocchi del:et Scul:

S. GIUSEPPE CALASANZIO

FANCIULLO

FA UNA PREDIZIONE A SUO PADRE.

IIII.

In magno Josephi genitor jacebat moerore, dum procuratoris, quem cum non modica pecuniae summa Barcinonam ad emendum frumentum miserat, ut Peraltam fame, qua premebatur, levaret, non sine sollicitudine reditum opperiebatur. Timebat enim ne alio divertisset, aut vi coactus, ad aliam urbem, quae pari teneretur caritate, detulisset frumentum. Patris ac totius populi moerore tactus est Joseph, et clauso sui oratorii ostio, oravit cum lacrimis: inde exiliens: Mi genitor, inquit, quid turbaris? Procuratoris cum frumento reditus in proximo est: parumper expectes, et redeuntem cum gaudio excipies. Obstupuit genitor, quia eventu pueri vaticinium impletum est.

III.

Era molto afflitto il genitor di Giuseppe non vedendo, passato già molto tempo, tornare il suo agente, che con buona somma di denaro aveva a Barcellona inviato, acciocchè facesse copiosa provvisione di grano; essendo tutto il paese, di cui era egli governatore, dalla fame angustiato. Temeva in fatti che l'agente o avesse deviato, o fosse stato costretto per forza a portar quel grano in qualche altra città egualmente affamata. Compativasi da Giuseppe l'afflitto padre, e più il popolo tutto, che il bramato soccorso aspettava: onde ritiratosi nel suo piccolo oratorio, si pose in orazione, e dopo breve spazio di tempo, escito dal suo ritiro, corse a consolare il genitore, dicendogli: Non si affligga, si-

Disce orare, scribit sanctus Ambrosius, ut possis impetrare. A teneris annis servi Dei orationi operam dabant, eorumque desideria Deus implevit; docuerat enim: Clauso ostio, ora patrem, et pater coelestis, qui videt in abscondito, reddet tibi. *Hos imiteris, adolescens. Te in solitudine Deo commendes, ut tibi sit praesens, ne daemonis tentationibus cedas, aperiat mentem ut addiscas in schola: cor accendat ut illum ames, et exaudiet te.*

gnor padre, poichè l'agente è in viaggio col grano, e lo vedrà fra non molto. Così avvenne con istupor di don Pietro, che vide avverata la profezia del suo picciol Giuseppe.

Per ottenere le grazie da Dio, è necessario, scrive s. Ambrogio, ricorrere all'orazione e saperla fare. Tutti i santi cominciarono dalla fanciullezza ad orare, e riceverono dal cielo quanto desideravano; insegnamento datoci dal Redentore, quando disse: *Se volete che Dio vi esaudisca, ritiratevi in solitudine e orate, ed il celeste Padre vi esaudirà.* Fate così, o giovane. Pregate Dio che vi assista per non l'offendere, che vi apra la mente per imparare, che vi accenda il cuore per amarlo, ed egli vi esaudirà.

IV.

Ios: Zocchi delin et Scul:

S. GIUSEPPE CALASANZIO

ABBANDONA VALENZA

PER FUGGIRE DA UNA CATTIVA OCCASIONE.

IV.

Adhuc juvenis Joseph in Valentiae universitate Theologiae operam dabat. Inopinato innocentiae discrimen subiit. Horruit Calasanctius, et relicta civitate, desertisque studiis, ad aliam se contulit universitatem: ibique ocium tamquam peccati caussam aversatus, totum lectione, oratione et pietatis operibus tempus terebat, nulla sibi ociandi hora relicta: sic innocens perseveravit ab omni alienus periculo.

Improborum comitum, et praesentium occasionum lenocinia non vitare, animae ruina est. Innocens amicorum consuetudo ad vitia paulatim vergit et

IV.

Essendo Giuseppe ancor giovine studente nell'università di Valenza, ebbe un incontro assai pericoloso, vedendosi posto in cimento di perdere l'innocenza. Ne provò egli tanto orrore, che fuggì bentosto, ritirandosi ad Alcalà, e non curandosi di proseguire i suoi studj ove era sì vicina l'occasione di peccare. Si diè in Alcalà a visitare le chiese, a servire gl'infermi negli spedali, ad occuparsi negli studj in modo, che non restandogli tempo da dissipare nell'ozio, si mantenne lontano da ogni occasione di offendere Dio.

Tutta la rovina dell'incauta gioventù è il non fuggire i cattivi compagni, e il non evitar le occasioni di peccare. Benchè ne' suoi principj innocente sia la

crimina: unde fugam hortatur Sapiens, dicens; Qui amat periculum peribit in illo. *Melius est in solitudine esse cum Deo, quam socios et amicos habere, qui aut sunt daemones, aut daemonum funguntur officio. Nequam socius et non vitata occasio plerumque aeternae damnationis sunt caussa.*

conversazione, a poco a poco divien viziosa, e fa incontrar quei pericoli, che non si ebbe cuor di fuggire, avverandosi: *Qui amat periculum peribit in illo.* Non vi curate, o giovane, di quelle amicizie che vi possono indurre all'offesa di Dio, e fuggite quei compagni che si lasciano dominare dal vizio; è meglio viver solitario col suo Angelo Custode, che stringere amicizia con chi o è un demonio o esercita del demonio l'ufizio. I pessimi compagni ed una cattiva occasione non fuggita saranno la vostra eterna dannazione e rovina.

V.
Ios: Zocchi del, et Scul:

S. GIUSEPPE CALASANZIO

SACERDOTE

ODE UNA VOCE DAL CIELO

E FONDA LE SCUOLE PIE.

V.

De animarum salute sollicitus, Romae morabatur Joseph, incertus adhuc quo demum consilio ad urbem arcessitus esset a Deo. Huc vota, huc assiduae collimabant preces, ut divinae obsequeretur voluntati. Accidit quadam die ut in ludo rixantes de plebe pueros innominata verba proferre, non sine ingenti animi dolore, audiret. Inhorruit Joseph, et ad Deum oculos suspirans intendit, auditaque de coelo voce: Tibi derelictus est pauper, *de sua certus vocatione, Scholarum Piarum Ordinem, qui peculiari pueros, etsi pauperes, cura, pietate, et literis educaret, praemeditatur.*

V.

Dimorava in Roma Giuseppe per anche incerto del fine, per cui avealo chiamato a Roma il Signore: raccomandossi, acciocchè glielo manifestasse, per servirlo secondo la sua divina volontà. Udì un giorno alcuni fanciulli della plebe, che rissando nel giuoco, proferivano immodeste parole. Se ne turbò lo spirito del Calasanzio, e alzando gli occhi al cielo, sospirò che non vi fosse alcuno, che la cura di quei fanciulli prendesse, ed attendesse ad educarli cristianamente. Allor fu che udì questa voce dal cielo: *Tibi derelictus est pauper;* onde non più dubitò di sua vocazione, e pensò di fondare le Scuole Pie, l'istituto delle quali fosse di educare i fanciulli, quantunque poveri, nella pietà e nelle lettere.

Non modica sollicitudo in status electione, o juvenis, habenda est. E coelo expectandum quae sit Dei voluntas. Judas Machabaeus et Simon ejus frater contra incircumcisos pugnabant, et de illis reportabant trophaea. Joseph et Azarias pugnae sese committunt, et ab hostibus fugati et caesi sunt. Non erant enim de semine virorum illorum per quos salus facta est in Israel. *Male illis cessit; nam de coelo electionem minime expectarunt. Proprium, et fortasse parentum genium plerique juvenum in electione sequuntur, et dolent a Deo reprobari. Ora, ut divinae obsequens sis voluntati. Elige, quem Deus maluerit, et felix cum divina benedictione vives in eo, quem elegeris, statu.*

La maggior premura d' un giovane ha da essere di assicurarsi della divina volontà nella elezione dello stato. Combattevano Giuda Maccabeo e Simone suo fratello contro gl' idolatri, e ne riportavano gloriose vittorie. Giuseppe e Azzaria vollero anch'essi escire in campagna colle loro squadre, e ne ebbero deplorabile sconfitta. La ragione si è perchè *non erant de semine illorum, per quos salus facta est in Israel*. Dio non li aveva eletti a combattere. Non aspettarono la vocazione dal cielo; ma seguirono il proprio genio, e Dio non li prosperò. Il Signor vi liberi, o giovane, dall'elegger lo stato o per interesse o per ambizione o per secondare il genio altrui. Porgete suppliche a Dio, perchè vi faccia intendere il suo santo volere, e allora con la benedizione di lui viverete contento nello stato da voi eletto.

VI.

Joseph Zocchi del; et Sculp:

S. GIUSEPPE CALASANZIO

RESTITUISCE UN OCCHIO

A FRANCESCO TURCHI SCOLARE.

VI.

Franciscus Turchi prope gymnasii januam cum sodali bacillis ludens, tam atrociter ab adversario percussus est in oculo, ut eo effosso, qui supra genam defluebat, lucis defleret jacturam. Pueri gemitibus, et populi frequentia, qui audito Francisci infortunio ad scholas convolaverat, excitatus ab oratione accurrit Joseph, placidisque dolentem puerum verbis, ut sese Virginis patrocinio commendet, hortatur. Oculumque suo aptatum loco crucis signo munit, clarumque, nulla lucis amissione, restituit. Jam a multis annis in Seraphico Ordine professus idem Franciscus, in processu, qui de beatificatione et canonizatione Josephi habebatur, pro veritate deposuit juridice eventum.

VI.

Scherzando Francesco Turchi, prima che si desse principio agli esercizj scolastici, con un compagno, fu da questo talmente percosso, che un occhio, escito dalla sua cassa, pendeagli sulla guancia. A' gemiti dell'addolorato fanciullo e alle strida di coloro, che si trovaron presenti, accorse Giuseppe, e consolando con placide parole l'afflitto Francesco, lo animò a raccomandarsi alla Beatissima Vergine, e a sperar da essa la grazia. Indi adattato l'occhio al suo luogo, facendo sovra di esso il segno della santa croce, restituigli la vista, come, dopo molti anni, il medesimo Turchi, divenuto religioso dell' ordin Serafico, depose giuridicamente nel processo, che dalla sacra Congregazione formavasi per

In pueriilibus ludis quibus inter-mixta sunt arma, semper est quid timeamus. Non sunt innocentes nugae, quae et praeter intentionem possunt esse caussa doloris. Legimus de adolescente Tobia, quod et in tenera aetate nil puerile gessit in opere. *Ii qui pietati nomen dedere adolescentes, priusquam gymnasii limen attingerent, orabant. Sic D. Thomas de Aquino, sic D. Bonaventura, sic sanctus Antoninus. Hos imiteris, adolescens, et a periculis procul recipies e coelo lumen, quo in literarum studiis non parum proficies.*

la beatificazione e canonizzazione del Calasanzio.

Negli scherzi fanciulleschi, in cui si adopran dell'armi, vi è sempre pericolo da temersi; nè possono mai dirsi innocenti, se anche per solo accidente possono esser pericolosi. Del giovinetto Tobia si legge che nella sua prima età faceva spiccare la serietà da uomo: *Nil puerile gessit in opere.* I santi, prima che entrassero in scuola, si ritiravano in una chiesa ad orare. Così faceva s. Tommaso d'Aquino, così s. Bonaventura e s. Antonino. Imitateli, o giovane; fuggirete molti pericoli, e Dio vi darà lume perchè impariate.

Ios. Zocchi del; et Scul:

S. GIUSEPPE CALASANZIO

PENETRA LA COSCIENZA

DEI SUOI SCOLARI.

VII.

Qui Calasanctii versabantur in schola, ita pie vitam, moresque instituebant in timore Domini, ut nulli cederent vitio. Qualibet vel minima infecti culpa, gymnasii limina attingere verebantur, eo quod illum omnium intueri conscientias pro certo haberent. Blandiebatur enim iis, quos noverat innocentes, sed placidis verbis ad sacerdotem dimittebat, quos culpa infectos videret, inquiens: Fili, confitere prius, tunc rediens divino disces auxilio, et sapientiam acquires. Hoc metu quod propria aperta esset conscentia Josepho, in timore Domini continebat juvenes, de quorum pietate summe laetabatur Calasanctius.

Qui vera est sapientia Deus, non habitat in anima subdita peccatis. Deus, et

VII.

Vivevano come angeli gli scolari del Calasanzio, penetrando egli l'interno loro; e siccome accarezzava quelli che erano divoti, ponendo loro la mano in capo, e dicendo: Via, siate buoni; così, se alcuno era reo di qualche colpa: Andate, figliuolo, dicevagli, andate a confessarvi, e tornate alla scuola; allora farà Dio, che impariate bene e vi facciate un giovine saggio. Questo timore, che il maestro vedesse i loro difetti benchè occulti, era la cagione che vivessero nell'innocenza, con somma consolazione dello spirito di Giuseppe.

Dio, che è la vera sapienza, non abita in quei cuori ne' quali è la colpa.

culpa sibi invicem sunt contraria, nec simul esse possunt in juvene. Deus odio habet culpam, et culpa arcet a mentibus Deum, veram scilicet sapientiam. Etenim ut scribit Sapiens: In malevolam animam non introibit sapientia. *Si ullo tibi es conscius de crimine, o juvenis, ut cum fructu studiis des operam, prius aut per sacerdotis absolutionem, aut saltem per contritionem Deo reconciliare.*

Dio e peccato non possono trovarsi in un giovane. Dio odia la colpa; e la colpa allontana Dio, che è la sapienza, dal cuore: *In malevolam animam non introibit sapientia,* scrive il Savio. Non vi applicate allo studio, o giovine, col peccato nell'anima; ma consapevole di aver commessa qualche colpa, confessatevi, o almeno purificatevi con un atto di contrizione.

Ios: Zocchi del; et Scul:

S. GIUSEPPE CALASANZIO

RICHIAMA IN VITA

UN FANCIULLO SOFFOCATO DALLA MADRE.

VIII.

Infelix mulier, excusso somno, puellulum a se in lecto suffocatum invenit. Magno ululatu et lacrimis ad Calasanctii pedes cadaver deponit, vivumque ab illo repetere filium sperabat. Non sibi hanc inesse facultatem, nec merita, quae tam grande impetrarent a Deo miraculum protestatur humillimus Joseph. At mulieris admiratus fidem, coactis ad orationem in ecclesia discipulis, cadaver illud Beatissimae Virgini suspirans offert, vivumque filium gestienti prae gaudio matri restituit.

Audi, juvenis, Claravallensem Abbatem Bernardum, qui nos dum in hac vita degimus, in procelloso mari jactatos dolet, hortaturque ut mortem ani-

VIII.

Destatasi una madre infelice, trovò soffogato un piccol figliuolo, con cui dormiva nel letto. Volò ella a' piedi del Calasanzio, pregandolo con lagrime ad impetrare al defunto fanciullo la vita dal cielo. Vedendo egli la viva fede di lei, adunati in chiesa gli scolari all'orazione, offerì alla Vergine quel freddo cadavere con tal confidenza e sospiri, che ottenutane la grazia, vivo alla dolente madre restituillo, esortando quei giovanetti a ricorrere alla gran Madre di Dio in ogni pericolo, ed a prender confidenza nella protezione di lei.

S. Bernardo, considerando che nel corso di nostra vita mortale siamo in un tempestoso mare in cui si teme la morte dell'anima, molti essendo i pericoli,

mae timeamus. O quot, inquit, pericula subibis, juvenis! Daemonum insidiae, humanarum affectionum impetus te in profundum demergent. Imiteris itaque illos, qui mari se committunt: ne errent, poli sydus prae oculis habent, nec ab illo obtutum deflectunt. O juvenis, respice stellam, voca Mariam; illam cole, illam saepius invoces, omnem tuam spem in illa colloces. Humillime illam deprecare, ut te tamquam filium tueatur optima mater. Matrem agnosce, Matrem ama, neque illam ullo exasperes crimine, et felicem ad beatorum praemia cursum perages sine metu.

veementi le passioni, piene d'insidie le tentazioni del demonio, vi esorta, o giovine, ad imitare i naviganti, che, per non errare, tengono fisso lo sguardo nella stella polare. Così voi, dice il santo, volgete gli occhi a Maria: *respice stellam, voca Mariam*. Siate di lei devoto, invocatela con affetto, e ponete in lei la vostra speranza, raccomandandovi con fiducia; e saranno esaudite le vostre orazioni, e sarà felice il vostro corso alla eternità.

IX.

Ios: Zocchi del: et Sculp:

LA BEATA VERGINE

BENEDICE GLI SCOLARI

DI S. GIUSEPPE CALASANZIO.

IX.

Scholarum Piarum institutum quanto prosequatur amore, et quo tuti sint praesidio, qui Calasanctii scholas pueri frequentant, manifeste ostendit Beatissima Virgo. Quadam enim die, sub Josephi et magistrorum cura, ejusdem laudes canebant in oratorio discipuli: quum repente visa est splendens in aere nubes, in qua B. Virgo Puerum Jesum in ulnis gerens, ut illis suam impertiret benedictionem precabatur. Erat tunc Joseph ad illius pedes in nube. Caeteri vero nimio perculsi terrore, facie ad solum prostrati, se coelesti rore perfusos sensere, laeti quod Jesu, ejusdemque Sanctissimae Matris recepissent benedictionem.

IX.

Manifestò Maria SS. quanto ami l'istituto delle Scuole Pie e quei giovanetti che le frequentano. Cantando essi un giorno le laudi di lei nell'oratorio, comparve ella visibilmente in una nuvola col suo divino Figliuolo in braccio, pregandolo a benedirli. Stava allora Giuseppe rapito in aria e nella nuvola involto, essendo tutti i maestri che assistevano gli scolari, e gli scolari medesimi, prostrati pel timore con la faccia per terra, e sentironsi di celeste rugiada aspersi, in segno della benedizione data loro dalla beatissima Vergine e da Gesù.

Innocentes parvulos amat Deus, quibus blanditur ac benedicit, ut habemus in Evangelio Sancti Marci: Et complexans eos, et imponens manus super illos, benedicebat eos: *non tamen culpa coinquinatos et pietati minime addictos. Innocentiam custodias, fili mi, parentibus honorem praestes, quotidie preces ad Deum cum humilitate effundas, Sanctissimam Virginem colas. In literis sedulus, in ecclesia devotus, ubique modestus, in pietate constans, et Jesu et Beatissimae ejus Matris largam consequeris benedictionem.*

Tanto ama Dio i teneri pargoletti innocenti, che gli accarezza e gli benedice: così si legge nell'evangelista s. Marco: *Et complexans eos, et imponens manus super illos, benedicebat eos.* Non meritavansi peraltro questa finezza di affetto, nè questa celeste benedizione coloro, de' quali non verificavasi che fossero innocenti e devoti. Attendete, o giovane, a custodire con gelosia l'innocenza; vivete obbediente a' vostri genitori, ed onorateli; recitate le vostre preci ogni giorno con devozione; lodate con umiltà e santo raccoglimento la Beatissima Vergine; siate composto in chiesa, modesto in ogni luogo, attento in scuola; in somma abbiate il santo timor di Dio, e vi meriterete l'affetto e la benedizione di Gesù e di Maria.

X.

Ios: Zocchi del; et Scul:

S. GIUSEPPE CALASANZIO

ESAUDISCE LA SUPPLICA

DI ELISABETTA CINQUANTA.

X.

Dolebat Elisabeth Cinquanta, vidua, quod minimus ex quatuor, quos alebat, filiis, puerilibus intentus ludis, tanto literas execraretur odio, ut licet a multis annis sub praeceptoris vixisset ferula, nec legere didicisset. Die quadam gemens, elevatis ad coelum oculis: Pater Joseph, exclamavit (jam ille vitam cum morte commutaverat), qui puerorum curam suscepisti in terris, fac, precor, ut sedulam literarum studiis det operam hic filius, ne inhoneste viventem videam cum rubore. Audiit Joseph, et accepto puer a matre libro, legere jussus, inoffense percurrit, et brevi tempore in scientiis adeo profecit, ut in eruditorum albo adscribi cum laude meruerit.

X.

Lisabetta Cinquanta, restata vedova con quattro figliuoli, vedendo il minore di essi intento a'divertimenti ed a'giuochi, non curante di apprendere i primi rudimenti del leggere; un giorno piena di fede, rivolti gli occhi al cielo: Padre Giuseppe, esclamò, voi, che fondaste le Scuole Pie per sollievo de'poveri fanciulli, impetratemi dal Signore che questo mio figliuolo attenda alle lettere: egli è senza padre, a voi lo raccomando. Udì Giuseppe: e avendo essa dato al fanciullo un libro per farlo leggere, lesse egli con tutta franchezza, ed in breve tempo fece tal profitto negli studi, che compito il corso delle scienze, visse con plauso, annoverato fra gli uomini letterati in quel secolo.

Samuel adhuc puer templo oblatus a matre, summo Sacerdoti inserviens, ea perdiscere curabat, quae ad suum munus bene obeundum conducere videbantur. Ad literarum studia applicatus, et suum non adimplens munus adolescens, peccati fit reus, et de negligentia rationem Deo reddet. Qui sine Dei offensa vivere satagunt, studiis dant operam, et suorum laborum patronum eligunt in coelis, cui sese quotidie commendant. Si Beatorum quempiam tuorum studiorum praesidem selegeris, tibi praesto erit, o adolescens, ut progressum facias in literis, et Samuelis vestigia calcare queas, de quo sacrae testantur Scripturae: Placebat tam Deo, quam hominibus.

Samuele ancor fanciullo dedicato dalla madre al tempio, esercitava con attenzione il suo ufizio, e studiava per rendersi capace degli altri, che di mano in mano dovea egli esercitare. Voi, o giovine, applicato da' vostri maggiori allo studio delle lettere, vi persuadete di non errare non adempiendo al vostro obbligo, ed è colpa che vi rende dispregevole nel cospetto di Dio. Coloro che si tengono lontani dall' offesa del Signore, s' ingegnano di non mancare a quanto sono obbligati, e si eleggono un santo protettore de' loro studj. Se anche voi ve lo eleggerete, o giovine, farete profitto nelle lettere, e vi meriterete la benevolenza di Dio e degli uomini, come se la meritò Samuele, di cui dice la sacra Scrittura: *Placebat tam Deo, quam hominibus.*

VITA

DI

S. GIUSEPPE CALASANZIO

ESPOSTA IN VERSI.

Josephi ad aram supplices
Laeto precemur cantico:
Tu vota nostri pectoris,
Josephe, laetus excipe.
Jberiae tu nobilis
Germen, decusque fulgidum,
Vincens avorum gloriam
Novo coruscas lumine.
Vitalis aurae spiritum
Plaudente caelo duxeras,
Natique in ore plurimus
Virtutis ardor fulserat.
Tener puellus abditos
Quaeris recessus, pabulo
Orationis vividum
Ut cordis aestum temperes.
Vates futuri praescius
Arcana patri nuncias,
Fervensque amore parvulis
Divina pandis dogmata.

Supplici in atto, con dimessa fronte
E col cuor palpitante, nella dolce
Innamorata melodia dell' inno
Te canterem, Giuseppe. E tu dal riso
Che ti circonda volgerai lo sguardo
Sulla pia turba, che s' accoglie e spera
Presso l' altare che per te si abbella.
Era illustre l'Iberia, illustre il sangue
De' padri tuoi: ma di splendor novello
Tu nobil germe la felice terra
Irradiasti, e nuova luce apparve
Sulla tua casa. A te nascente il cielo
Brillò sul capo, e nel tuo seno infuse
Divina fiamma di virtù che, come
A rosa virginal t' accese il labbro.
Che val la pompa di quaggiù? che sono
I trastulli del mondo? Oh! meglio in seno
Di cara solitudine si pasce
L' alma tua giovinetta, e s' innamora
Nell' infiammato favellar con Dio,

Ac, ne pudici pectoris
Sensus venenum daemonis
Aut aura laedat criminis,
Utrique bellum praeparas.
Infantis ecce dexteram
Caelestis ardor excitat,
Ut ensis ictu a daemone
Culpisque mundum liberes.
At pugna te mox acrior
Repente inermem provocat,
Ut arte mira candidum
Serves pudoris lilium.
Hinc una te vox civium,
Castosque mores praedicat;
Hinc te juventus arbitrum,
Patrem, ducemque seligit.
Ac terna frontem laurea
Dum cingit, ut novum jubar,
Doctrinae et artis inclyto
Nitore cunctis emicas.
Sed te beatae dulcior
Vitae voluptas allicit;
Caelestis Agni fontibus
Rigare cor desideras.
Hinc igne succensus novo
Ascendis aram fervidus,
Sacramque Patri victimam
Christi sacerdos immolas.

Che di se t'empie e l'avvenir ti svela
Così, che il padre da te figlio intende
Gli arcani ascosi nel futuro; e fisi
I pargoletti bevon dal tuo labbro
Le dottrine del cielo, e tu gli abbracci.
E guai se alcun d'insidïar s'attenti
A questi cari, e del Signor che gli ama
Empiamente favelli! E guai pur anco
Se il tristo serpe d'ogni invidia pieno
Esca alle usate frodi, e i casti gigli
Col fosco dente avvelenar minacci!
Tu lo cerchi a battaglia; ed in un vago
Puerile inganno, impugni il ferrò, e corri
Le strade e i campi, e chiami e sfidi a morte
Il nemico degli uomini e di Dio.
Ne freme il tristo; e in suo livor ti muove
Segreta guerra. Del pudor tuo casto
Le bianchissime nevi ecco fa prova
Di maculare, e femminil bellezza
Spinge ai tuoi danni. Ma l'iniqua trama
Tu scopri appena e innorridisci; un vivo
Minio le guance ti colora, e fuggi
Nuovo Giuseppe del periglio il loco.
Applaude il paradiso, e del trionfo
Si divulga la fama. Un nuovo serto
Ti corona la fronte, e te modello
Di angelici costumi, e te maestro
D'ogni bella virtù seguita a gara

Mox sacra pastor munera
Obire jussus, asperas
Invisis alpes, frigore
Aestuque nunquam territus.
Nec te morantur flumina,
Imbres, procellae, turbines;
Ubique praesens gaudium,
Opemque egenti porrigis.
Amoris aestu percitus
Cunctis adesse niteris,
Solaris aegros deviis
Monstras salutis tramitem.
Irata mulces pectora,
Trucesque rixas comprimis,
Et jam furentes dexteras
Jungis perenni foedere.
Per te latentes haeresis
Fraudes retectae, daemonum
Compressa virtus, criminum
Mortisque rupta vincula.
Per te Fides, Spes, Charitas,
Omnisque virtutum chorus,
Per te beata faustitas
Ubique fulsit pulchrior.
En laeta gens Iberiae
Te patris instar suspicit,
Sacraeque honores infulae
Devota fronti praeparat.

Dei giovani la schiera.
Ma un ardente
Desio più caro, un palpito più forte
T'agita l'alma; sazïar l'immensa
Sete d'amore, e alle sorgenti pure
Dell'Agnello divino inebriarti.
E l'ara ascendi sacerdote, e caldo
Di nuova fiamma, la grand'Ostia al padre
Offri a salute della terra e preghi.
Indi chiamato con ardore imprendi
I sacri uffici di pastore, e scorri
L'aspre cime dell'Alpi, e non ti arretra
Rigor di gelo e fiammeggiar di sole.
Per tutto accorri, ed al tuo piede inciampo
Non sono i fiumi; e fra le piogge e i venti,
Nell'infuriar delle procelle, arrivi
Angelo di soccorso, e il gaudio porti
E il pianto asciughi consolando gli egri,
E agli smarriti peccator mostrando
Il sentier della vita. La discordia
Ti fugge innanzi; nei feroci petti
L'odio si spenge, e le ammansite destre
Gettano il ferro, in saldo nodo unite
Di perdono e di pace.
Anche l'occulto
Error che, figlio del demonio, il seno
Strazia alla Chiesa, e lacera e divide
I fratelli di fede, è per te sperso

Interna sed vox jugiter
Te Romam adire praecipit,
Romamque dulci Numinis
Vocantis aura impelleris.

Te Roma gestis hospitem
Adesse, quem speraverat;
Tibique laeta supplices
Voces, manusque porrigit.

Caeleste nempe oraculum
Audivit, esse pauperes
Tibi relictos, orphanis
Et te futurum praesidem.

Sic voce tandem caelicâ
Divina jussa intelligis,
Novoque fervens spiritu,
Repente voci obtemperat.

Jam mille cinctus parvulis
Viam salutis edoces,
Nectisque miro faedere
Praecepta morum litteris.

Atque, ut perenni hoc munere
Laetetur orbis, ordinem
Formas, regisque, parvulis
Qui se docendis consecret.

Quod si furentis impetu
Vexatur ille daemonis,
Tu semper aequo pectore
Constans procellas despicis.

Come per raggio mattutin la nebbia.
Oh quanto bene al tuo venir! di quali
Fiori si abbella la tua via! La fede,
La speranza, l'amor! per tutto un caro
Viver di figli del Signore! un grido,
Che te padre saluta, e la tua fronte
Vuol coronata della sacra benda!
Addio, sponde d'Iberia. Una segreta
Voce ti chiama alla cittade eterna
Del Campidoglio, e tu veleggi a Roma.
E ti fa plauso Roma, ed al novello
Ospite tende supplici le braccia
E spera e spera. Ella lo sa che padre,
Tenero padre ai poverelli siei
E agli orfani sostegno. Allora udisti
Del ciel la voce manifesta, e nuovo
Spirto di santa carità t'accese.
Oh! come lieto a te d'intorno il coro
Di mille e mille pargoletti esulta!
Oh! come ascolta dal tuo labbro i santi
Precetti di salute, in dolce modo
Fatti più belli coi soavi fiori
Delle lettere umane!
La innocente
Scuola di vita e di costumi eterna
Brami alla terra; e tu consacri un caro
Ordin di figli, onde s'allegri il mondo,
E a puro fonte bevano perenne

Sic atra dum vis turbinis
In te potenter irruit,
Minas, cruces, opprobria
Vultu sereno devoras.
Te namque spes divinitus
Oblata semper recreat,
Novasque caeli munere
Vires amoris excitas.
Et Virgo saepe caelitus
Delapsa blandis vocibus
Solatur, ac se parvulis
Matrem futuram praedicat.
Ipsis adesse orantibus
Cum Matre Jesus cernitur,
Sparsoque rore, gratiae
Perfundit omnes munere.
Hinc tu superni Spiritus
Correptus igne incenderis,
Mentisque fervor corporis
Sublime pondus abripit.
Quin fervor ille ab intimo
Erumpit interdum sinu,
Tibiqae vultum vivido
Cingit repente lumine.
Hinc, te loquente, caelicus
Pervadit ignis proximos,
Ac, te jubente, deserens
Praedas avernus infremit.

Dottrina i fanciulletti. E se tremenda
Muova guerra l'inferno, invitto e forte
Tu sostieni gli assalti, e sul tuo petto
Si frange il fiotto della ria tempesta.
Invan la furia sul tuo capo irrompe
Dei turbini frementi: invan gl'insulti,
Le minacce, le croci a te dintorno
Portano assalto. Tu non tremi, e il viso
Mostri sereno: chè dal cielo un'aura
Spira consolatrice e ti conforta
Di nuova forza e di virtù novella.
Sovente allor che ti premea più trista
L'ira avernal, s'aperse il paradiso;
E per le vie di luce a te comparve
La Madre del Signore, e dolcemente:
Non paventar, ti disse; io ti son madre.
E a te, prostrato alla preghiera, in mezzo
De'tuoi cari fanciulli, il suo divino
Figlio mostrò, dalla cui destra scese
Benedizion sulla pia turba, e parve
Mite rugiada sopra i fior di aprile.
Ma niun la sente più di te. Possente
Fuoco t'invade, che dall'alma ai sensi
Ratto s'apprende: in estasi rapito
T'arde la faccia; sfolgorante lume
T'inghirlanda le chiome, e i circostanti
Rischiara e scalda, e mette la paura
Nei tenebrosi spiriti d'averno.

Cor nempe, lingua, et pectoris
Sinus, perennes victimae
Amoris, ardent; jugiter
Quas laeta adurit charitas.
Hinc, te beatis caelitum
Dudum recepto sedibus,
Cor, lingua mortis nescia
Adhuc perennis emicat.
Oh! lingua, cor, oh! pectoris
Immensus ardor, omnium
Qui te praecantur, cordibus
Flammas amoris ingeras!
Josephe, sic te laudibus
Modo canentes inclytum
Ad astra nomen tollimus,
Sertisque serta nectimus.
Tandemque caeli sedibus
Tecum recepti, perpetim
Tecum superno Numini
Laeti canemus gloriam.

Ahi! quell'incendio ti consunse. L'alma
Volò dal corpo, ardendo per l'empiro
Siccome fiamma, che guizzando lascia
Le reliquie del rogo.
Eppure un pegno
Della tua viva carità ci resta.
Tra il cener tuo, tra i riveriti avanzi
Viva è la lingua e vivo il cuor. Sovr'essi
Morte non valse, e testimoni eterni
Parlan di verità, parlan d'amore.
Venerate reliquie! Un vivo raggio
Di vostre vampe il nostro seno accenda
E ci penetri l'anima. O beato,
Divo Giuseppe, te cantando adesso
Così speriamo: il nome tuo solenne
Cresce agli astri fulgore, ed immortali
Serti coronan le virtù tue grandi.
E verrà tempo che, nel riso eterno
Noi pure accolti, teco insieme un inno
Armonïoso canteremo a Dio.

A

S. GIUSEPPE CALASANZIO

INNO E ORAZIONI.

HYMNUS.

Sacram venite supplices
Josephi ad aram, parvuli,
Quos ille primos advocat,
Prĭmoque amore diligit.

Venite, castae virgines,
Quarum pericla depulit,
Omnisque turba pauperum
Verbo refecta et pabulo.

INNO.

Venite supplichevoli
Quì di Giuseppe all'ara,
O bambinelli ingenui,
Parte di lui più cara:
Voi che per primi chiama,
Che sovra tutti egli ama
Del più squisito amor.
Venite tutti, o pargoli,
Del Calasanzio amor.

Venite, o caste vergini,
Per lui dai rischi tolte:
Tutti venite, o poveri,
A cui già tante volte
Pieno conforto ei diede
Col verbo della Fede,
Col cibo nutritor.
Venite tutti, o pargoli,
Del Calasanzio amor.

Venite quotquot faucibus
Mortis benignus abstulit;
Unaque Joseph debitum
Hymni tributum solvite.

Quod caritatis ignibus
Medulla cordis arserit,
Quod castitatis lilium
Non foeda sordes laeserit.

Laudate robur pectoris,
Quo mille firmus pertulit,
Saevi furoris victima,
Hostilis arcus spicula.

E voi, che dalle fauci
Strappò di morte avara,
Del Calasanzio al tempio
Tutti venite a gara;
E d'inni alto tributo
Sciogliete, insiem dovuto
Al Padre, al Protettor.
Venite tutti, o pargoli,
Del Calasanzio amor.
Dite che il cuor gli accesero
Fiamme d'immenso amore,
Che quelle fiamme gli arsero,
Gli divoraro il cuore;
Che macchia di turpezza
Non tinse la purezza
Del suo virgineo fior.
Venite tutti, o pargoli,
Del Calasanzio amor.
Dite qual fu l'indomita
Costanza del suo petto;
Che vittima dell'odio
Mai non mutò d'aspetto
Dinanzi alle scagliate
Saette avvelenate
Dall'infernal furor.
Venite tutti, o pargoli,
Del Calasanzio amor.

Foecuuda linguae muuera,
Corpus flagellis saucium,
Fractum fame et laboribus
Cantate laudis cantico.

Deo Patri cum Filio,
Tibique, Saucte Spiritus,
Sicut fuit sit iugiter
Saeclum per omne gloria.
Ameu.

℣. *Veuite, filii, audite me.*
℟. *Timorem Domini docebo vos.*

Dite quai doni uscirono
Dai labbri suoi fecondi;
Quai fero acerbo strazio
Flagelli furibondi
Di quel suo corpo santo,
Per gran fatica affranto,
Per fame e per dolor.
Venite tutti, o pargoli,
Del Calasanzio amor.

Al Padre eterno, al Figlio,
Che a noi la vita diede,
All'increato Spirito
Che d'ambedue procede,
Come nei dì che furo,
Tal sia sempre in futuro
Gloria, salute, onor.
Venite tutti, o pargoli,
Del Calasanzio amor.

Venite, o figli; uditemi.
A temere il Signor v'insegnerò.

OREMUS.

Deus, qui per sanctum Josephum confessorem tuum ad erudiendam spiritu intelligentiae ac pietatis juventutem, novum Ecclesiae tuae subsidium providere dignatus es: praesta, quaesumus, nos ejus exemplo et intercessione ita facere et docere, ut praemia consequamur aeterna. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

ORAZIONE

per ottenere aiuto nei pericoli della gioventù.

Gloriosissimo s. Giuseppe, voi, che per procurare alla gioventù il vero suo bene mediante la cristiana educazione, soffriste con la pazienza di Giobbe e con la fortezza dei martiri lunghe e fiere tribolazioni, riguardatemi ora dal cielo amorosamente qual vostro figlio: e vedendo quanto m'insidia il mondo, quanto mi tenta il demonio, quanto mi seducono le passioni; dal misericordioso Iddio, che vi diede ai giovanetti per padre e maestro, impetratemi, vi prego, la grazia, che a vostra imitazione tutto soffra, tutto sacrifichi con coraggio prima che peccare: e così imparando fin dalla mia giovinezza ad amare Iddio con tutto il cuore, ed a fuggire i cattivi che potrebbero farmi perdere l'amicizia di lui, viva secondo la sua santa legge per tutti i miei giorni, e mi salvi. — 3. *Gloria Patri.*

Monsig. Arciv. *di* Firenze, *di* Siena, *ed il* Vescovo *di* Fiesole, Volterra, Pistoia e Prato, *concessero l'indulgenza di* 40 *giorni ogni volta che si reciterà detta orazione.*

Clemente P. XIII. a chi visiterà l'altare di S. Giuseppe Calasanzio e venererà la sua immagine, pregando per l'esaltazione di s. Chiesa e la conversione dei peccatori, concede ogni volta cento giorni d'Indulgenza; nella festa del medesimo, a chi si confesserà e comunicherà, Indulgenza Plenaria perpetua; e nel medesimo giorno visitando il suo altare, sette anni e sette quarantene in perpetuo.